

MEMORIE
DELLA REGALE ACCADEMIA
ERCOLANESE
DI ARCHEOLOGIA

VOLUME IX.

NAPOLI

DALLA STAMPERIA NAZIONALE

1862

DI ALCUNE CITTÀ GRECHE NEL SANNIO

DI ALCUNE CITTÀ GRECHE

NEL SANNIO

MEMORIA

DEL SOCIO ORDINARIO

NICOLA CORCIA

NELLA prima Memoria ch'io ebbi l'onore di leggere a questa dotta Accademia io vi accennava, chiarissimi Colleghi, di città preelleniche nella regione del Sannio, che io intravedeva in questa come in altre contrade del nostro paese, delle quali mi sarei occupato di ragionare per la regione già detta. Coll'occasione che mi porgono le recenti scoperte nelle antiche rovine presso *Pietrabbondante* ¹⁾ nella Provincia del Contado di Molise, che conosciamo per la munificenza del nostro Augusto Monarca, e delle quali ha dottamente discorso il

(1) Questa Memoria fu letta nella tornata del dì 7 settembre 1858.

ch. collega sig. Principe di S. Giorgio, io ora sciolgo la mia promessa, e di un subbietto mi tratterrò non sospettato nemmeno dagli antichi, ai quali se ricorriamo per attingere le migliori notizie geografiche e storiche de' popoli primitivi, molte cose pure non vi troviamo, ignote ad essi stessi, e che solo una critica più rischiarata può forse rintracciare nel buio dell'antichità e delle primitive emigrazioni. Scilace, Scimno di Chio, Dionigi Periegete, Strabone, Plinio e Tolomeo espongono più o meno la geografia de' loro tempi, senza darsi pensiero della più antica, la quale ci disvela i più remoti stabilimenti de' popoli che si operarono nel nostro paese. E quanto poi ne' tempi moderni a così fatte ricerche abbia nociuto, e forse tuttavia nocchia l'ipotesi dell'autotonismo e della italica civiltà primigenia, come alcuni sostengono, lascio considerarlo a voi, alla cui mente non fanno velo i sistemi preconcepiti, e che schiettamente vi fate ad interrogare l'antichità, onde spiegare quello che non si sa, o che si sa imperfettamente. Che se oscura molto ed incerta è la storia più antica, lodevole sforzo sarà quello di penetrare colla mente ne' secoli primitivi per scoprire coll'aiuto appena di pochi nomi o reliquie di culti qualche fatto ignoto alla storia. E tale sembrami appunto quello di un mondo preellenico nelle nostre contrade, del quale mi sono studiato di presentarvi, dotti Colleghi, appena un breve saggio, e che spero quando che sia di mostrarvi più distesamente.

Or venendo al mio assunto, dico che i nomi greci delle città sannitiche *Afidena*, *Cimetra*, *Tirseta*, *Fistelia*, *Plistia*, *Alife*, *Telesia*, *Cercapoli*, *Arrenila* e *Maloento*, ci disvelano un antico dominio de'

Greci primitivi nel Sannio; e i vasi dipinti, le monete, e le costruzioni ciclopee sono per confermarci in un modo non dubbio questo fatto da altri non riferito alla sua vera origine primitiva.

1. AFIDENA

E cominciando dalla città di *Aufidena*, la sola che Tolomeo attribuiva a' Sanniti Caraceni ²⁾, benché altre due anche se ne avessero, *Caracio* o *Caricio*, da cui pigliavano il nome, ed *Aquilonia* ³⁾, sulle quali egli sembra perciò che *Caricio* primeggiasse ne' tempi più remoti almeno, e per le fortificazioni (àpaxs;) onde fu cinta, la vera lezione del suo nome panni essere stata *Afidenā*, come in alcuni mss. si legge del Libro delle Colonie, lezione preferita nella più recente lezione del Lachmann ⁴⁾, e tale lezione ne mostra bene col primitivo nome greco, poi mutato da' Romani in *Aufidena* anche l'origine greca. O la città fu dapprima detta *Afidenā* dalla sua lieta posizione, da ἀπ7]3ὺν(o, *exhilāro*, o *Afidenā* fu nome derivato da 'AiBva, come si nominarono diverse città greche nell'Attica ⁵⁾, nella Laconia ⁶⁾, e nell'Epiro ⁷⁾. Questi non dubbii riscontri vieppiù avvalorano la congettura da me fatta quando la prima volta di questa città io scriveva nella Topografia antica delle nostre contrade, allorché senza

(2) Ptol. Geogr. III, 1, 66 edit. Nobbe, p. 152, Καρακηνῶν, οἱ εἰσιν ὑπὸ τοὺς Φρεντανούς, Αὐφιδήνα.

(3) Liv. X, 44.

(4) Cromatici Veteres, p. 259. Berolini 1858.

(5) Hellanici fragm. LXXIV, Hist. Gr. Fragm. ed. Muller, t. I, p. 55.

(6) Steph. Byz. v. Απὶ\$va.

(7) Herod. IX, 72. —Strab. IX, p. 396. —Pausan. H, 22,6. —Piotateli. Thes.

pensare al suo nome primitivo, dalle sole antiche costruzioni pensavami ch'essendo anteriore al dominio de' Sanniti, fondata fosse in origine da' Pelasgi. Scoprii il Fox nelle sue fortificazioni la più notevole analogia di costruzione colle fortificazioni ciclopee di Tirinto, da lui altrove non mai vedute. Massi immensi vi si osservano di aspra roccia non mai tocca dallo scarpello, gli uni su gli altri sovrapposti come fusti di colonne, ed aggiustati con pietre negl'interstizii, che il vero stile ci additano mentovato da Pausania ⁸⁾. Oltre delle mura poligone di considerevole grandezza osservate da un altro erudito viaggiatore sull'erta collina al di là di *Riotorto* ⁹⁾, a breve distanza dall'odierna *Alfidena* dove fu propriamente la città antica, il topografo della Lucania riferiva i frammenti di una iscrizione da lui veduta ivi presso, cioè a Villetta nella valle di Alfidena, sulla sinistra del fiume Sangro, sulla cui sponda scopertasi nel 1725 la rozza fabbrica di un bagno con un acquidotto che vi portava l'acqua del fiume, a quello aderente si trovò una pietra dolce, di circa palmi tre di diametro, rotta in più pezzi, in cui erano undici grossi caratteri intagliati in due rette linee, i quali benché dal tempo consumati, tre ne erano del tutto simili a quelli di un sepolcro scoperto presso la città di *Pesto*. I caratteri della iscrizione veder si possono nel lodato scrittore, il quale non dubitò di attribuirli a' Pelasgi ¹⁰⁾; ma senza sostenere tale attribuzione, perché le lettere pelasgiche non furono certamente che quelle del primitivo

(8) *Annali dell'Inst. archeol.* t. 1, p. 186.

(9) Kraven, *Eccursion in the Abruzzi* t. II, p. 59 — E' noto ancora che presso l'antica città scoprivansi con diversi antichi oggetti corniole e monete, e vasi dipinti ne' sepolcri (Romanelli, *Topografia* t. II, p. 487).

(10) Antonini, *Lucania* 1. 1, p. 72.

greco alfabeto, che portarono in Italia ¹¹⁾, notevole nondimeno deve dirsi la simiglianza de' caratteri delle due epigrafi di un tempo primitivo, su' quali gran fondamento sarebbe da fare se per riferire l'origine della città sannitica agli stessi popoli un altro argomento non vi fosse, quello dell'analogia del nome di *Afidenà* con *Afidila*, città dell'Epiro. Senza dire con un moderno scrittore che l'Epiro fosse stato la patria primitiva dei Pelasgi ¹²⁾, dove piuttosto si stabilirono, passando- vi di più lontano, dall'Arcadia e dalla Tessaglia ¹³⁾, o di più lungi ancora, cioè dalla Fenicia, come non ha guari ha creduto il Behr

(11) Plin. Hist. N. VII, 57. Ex quo aeternum literarum usum. In Latium eas attulerunt Pelasgi.-Cf. Dionys. Hal. Antiqq. Rom. I, 24, il quale riferisce la tradizione, che gli Arcadi i primi recassero in Italia l'uso delle lettere greche, note ad essi da poco, e Diodoro Siculo (III, 57,1) dice che le lettere fenicie furono poi dette *pelasgiche*, perché i Pelasgi furono i primi a fame uso; e la tradizione riferisce che Lino le cose di Bacco, ed altre favole scrivesse in *lettere pelasgiche* (III, 67, 4).

(12) A. Zinzow, *De historiae graecae primordiis* p. 9, sq. Berolini 1846.

(13) Dionys. Hai. I, 18.

¹⁴), certo è che dall'Epiro tramutandosi in Italia ¹⁵), e stabilendosi nel nostro paese, molto probabile è che alla città che poi fu de' Sanniti imponessero il nome di quella che lasciato avevano nell'Epiro. Certo è che il nome di *Afidenà* o *Afidua* è nome greco, e non potendosi per le dette costruzioni ciclopee crederla edificata da' posteriori Elleni, è da attribuirle, io credo, a' Pelasgi primitivi. Che greci del resto furono i fondatori delle città nella valle del Sangro, oltre di *Carie io*, o *Caracio*, oltre di *Afidenà*, o forse ancora della stessa *Acquilo aia*, che suppongo in origine detta *Acilonia* (da ἄκυλος) la ghianda dell'elce, che potè in parte somministrare alimento a' rozzi Pelasgi Arcadi, i quali facevano stacciate delle ghiande di faggio ¹⁶), si conferma altresì dall'antico nome del fiume, il quale anziché Σάγρος; come lo nomina

(14) Dalla genealogia di Pelasgo, figliuol di Nettuno, e fratello di Agenore, in una recentissima e dotta opera il Barone Behr sostiene che passassero nell'Ellade per mare, e dalla Fenicia perché Agenore era il nome simbolico della Fenicia, la madre patria delle sue colonie, rappresentate da' fondatori mitici *Cadmo*, *Taso*, *Cilice* e *Fineo*, supposti figliuoli di Agenore. Ed una pruova ancora di sì fatta origine egli trova nel noto nome di *Larissa*, come nominaronsi molte città fondata da Pelasgi, tra le quali fu quella presso Capua, già distrutta al tempo di Dionigi d'Alicarnasso (*Antiquit. Rom.* I, 12); perciocché in tutti i dialetti semitici *el-arish* significava, e significa tuttavia *la fortezza*. Non potendo i Greci né scrivere né forse pronunziare *el-arish*, o pure *'l-arish*, come scrivono gli Arabi, ne fecero *Larissa*, aggiungendo una vocale finale per l'eufonia (Behr, *Recherches sur l'histoire des temps héroïques de la Grèce*, p. 1 Sseg. Paris 1886). Da quel *'l-arish*, io aggiungo, potè derivare l'etrusco *Lar*, che davasi a' possenti signori fortificati ne' castelli.

(15) Dionys. Hai. *Antiqq. Rom.* I, 10.

(16) Lycophr. *Alexandr.* v. 482

Strabone ¹⁷⁾, fu piuttosto *Sarus*, come è detto da Tolomeo e Vibio Sequestre ¹⁸⁾, sì perché in questo anziché nell'altro può trovarsi una greca origine, per esser noto il fiume di nome analogo **Σάρων** del Peloponneso nella Trezene, che dava il nome al golfo Saronico secondo Eustazio ¹⁹⁾, sì perché poté avere tal nomò appunto perché pescoso, al che accenna il nome stesso di **σάρων**, che dinota la rete de' pescatori.

2. CIMETRA

E passando a dire di *Cimetra*, sappiamo appena da Livio che fu assediata e presa da Q. Fabio dopo ch'ebbe combattuto i Sanniti presso la città di *Tiferno* nel 45 di Roma ²⁰⁾. Perciò nella mia Topografia io congetturava che si appartenesse *Sanniti Pentri*. Ma dovunque vogliasi situata, il che è molto malagevole di affermare, certo è che greco ne fu il nome, per essere stata così detta dalla sua posizione in sito elevato e sublime, dove godevasi per lo più aria pura e serena (da xEipiat *jaceo*, ed atOpa, *aeris serenitas*), come quasi tutte le antichissime città pelasgiche in sulle alte cime delle montagne.

(17) Strab. V, p. 242.

(18) Ptol. III, 1, 19. Vib. Sequ. *De flum.* p. 12 Oberl.

(19) Ad Dionys. *Perieg.* v. 422.

(20) Liv. X, 15. *Fabius etiam urbem Cimetram cepit: ibi capta armatorum duomillia quadringenti: caesi ferme pugnantes ad quadringentos triginta.*

3. TIRSETA

Un'altra città sannitica, ignota a tutti i topografi patrii, fu *Tirseta*, che conosciamo dalla sola memoria che serbavano Stefano Bizantino sull'autorità di Filisto nel libro XI delle sue storie ²¹).

Greco del pari ne fu il nome, né significò altro che *Turrita*, da **τῦραις**, *turris*, perché ben munita di torri, mura e propugnacoli, talché sarebbesi potuto dire egualmente Eupirgo (**εὐπυργός**). Ma chi può dire dove fu posta? Nondimeno per l'analogia del nome si può forse supporre nell'odierna terra di Torella, a 9 miglia da *Trivento*, e posta in sito eminente come le altre.

4. FISTELIA

La quarta città con greco nome nel Sannio sarebbe *Fistelia*, la quale senza testimonianza di geografo o storico, il che è molto singolare, conosciamo dalle sole monete, le quali scoperte non ha guari nel Sannio in maggior numero che altrove, al Sannio han fatto ultimamente attribuirle da' ch. colleghi Principe di S. Giorgio e Cav. Minervini.

Le monete di argento coll'iscrizione **ΣΙΣΤΥΛΣ**, **ΒΙΣΥΛΣ**, **ΒΙΣΤΥΛΙΣ**, **ΦΙΣΤΕΛΙΑ**, furono dapprima attribuite a *Pesto* dal Passeri, dal Mazocchi, dall'Ignarra e dal Paoli ²²). Il Guarnacci credè in vece che

(21) Steph. Byz. v. **Τυρσητα**.

(22) Gori, *Symb. litt.* t. II, p. 45 seg. Mazocchi, *Tabb. Heracl.* p. 530.— Ignarra, *De Pal. Neap.* p. 262. — Paoli, *Paesti rudera, seu Paestanae Diss.*

fossero di *Fesulae* ²³), ed il Magnoni della sannitica città di *Plistia*, che annoverò tra quelle della Campania ²⁴). Gli argomenti di ciascuno di tutti questi archeologi non parvero sì concludenti all'Eckhel da non poter dubitare di qualcuna di tali attribuzioni, e con migliore giudizio affermò di doversi le dette monete annoverare tra le incerte ²⁵). Parve al Millingen più verisimile che fossero di *Puteoli*, opinione alla quale sembra d'inclinare il Barthelemy, recente autore di un Manuale di antica Numismatica ²⁶); ma il Millingen meglio ripensando giudicò più ragionevole conghiettura che *Fistelia* fosse una delle città della Campania, senza dir quale, per lungo tempo sottomesse a' Pelasgi-Tirreni, a' quali furono tolte da' Campani-Sanniti ²⁷). Secondo questa opinione parrebbe che tali monete battute fossero prima che i Sanniti conquistassero Capua e la Campania, cioè prima del 420 avanti l'era volgare ²⁸), ma l'Eckhel già avvertiva l'epoca comparativamente recente delle monete istesse, scrivendo in proposito delle dette epigrafi in lingua e caratteri osci ΣΙΣVVS, ΒΙΣTVVS e ΒΙΣVVIS: ***Litterae oscae nullatenus sunt signum remotae antiquitatis***

Romae 1784. tab. XLVIII.

(23) Guarnacci, *Origini italiche* t. II, p. 227.

(24) Magnoni, *De Paesti orig.* negli Opuscoli, p. 33.

(25) Eckhel, *Doctr. N. V.* t. I, p. 159.

(26) Millingen, *Anc. Greek Coins*, p. 77. — Barthélemy, *Nouveau Manuel complet de Numismatique ancienne*, p. 112. Paris 1851.

(27) Millingen, *Considérations sur la Numismatique de l'ancienne Italie*, p. 201.

(28) Liv. IV, 37. X, 38. — Strab. V, p. 242. — Diod. Sic. XII, 31.

quod variis eruditis visum, sed praevalentium in urbibus Graecis Osco rum indigenarum ²⁹⁾, e con più di verità avrebbe forse detto, *sed praevalentium in urbibus graecis Samnitum irruentium*. Che lo stesso dir si debba della medesima lingua osca spero in altra occasione dimostrare, e senza dire di altre opinioni, per le quali la città di *Fistelia* credevasi nel sito della Badia di S. Maria de *Fistellis* sulla costa Amalfitana ³⁰⁾, o pure come parve a me stesso, nel *Piano degli Stelletani* tra Roccagloriosa e Castel Ruggiero, dove rimangono antichi ruderi, prima di giungersi al golfo di Policastro ³¹⁾, io credeva piuttosto che *Fistelia* fosse nome di una città che con nome diverso conosciamo nella storia, come *Alliba* la quale altra non fu molto probabilmente che la città di *Cuma*, perché *Aliba* fu città dell'Eolide ³²⁾, d'onde vennero in parte i Greci fondatori di *Cuma*, *Aliba* si nominò un monte, una città, ed una palude in Italia ³³⁾, e la *tribù*. *Alibantida* imperava nell'inferno alle anime de' morti ³⁴⁾, denominazioni tutte che facilmente fanno ricorrere alla mente e *Cuma*, e la palude *Acherusia*, e il Neciomanteo dell'Averno ³⁵⁾. Ma le molte monete con le riferite leggende non ha guari tempo scoperte a 3 miglia da Toro, distante 3 miglia da Campobasso, con

(29) Eckhel, *Op. cit.* p. 160.

(30) De Luynes, *Sur la sylloge de Millingen* nelle *Nouv. ANNALES* t. I, p. 89.

(31) *Storia delle Due Sicilie* t. III, p. 60 seg.

(32) Ephor. *fragm.* LXXVH, ed. Marx, p. 199. — Strab. XII, p. 827.

(33) Hesych. v. **Αλιβας**.

(34) Lucian. *Necyomant.* c. 16.

(35) Vedi la mia *Storia delle Due Sicilie* t. II, p. 109.

verisimiglianza han fatto supporre che la ignota città debba attribuirsi al Sannio. Il ch. collega Cav. Minervini ha soprattutto questa opinione sostenuto, avvisandosi che di *Fistelia* scrivesse Livio, dove ricorda le molte città del Sannio saccheggiate e nuovamente soggiogate da Q. Fabio, perché ribellate si erano nella seconda guerra cartaginese ³⁶). Queste città furono *Compulteria*, *Telesia Compsa*, *Mele*, *Fulfulae*, secondo l'ordinaria lezione dello storico, ed *Orbitanio* tutte nel Sannio Caudino, in fuori di *Compsa*, che Livio contro verità attribuiva alla regione medesima. Tranne la lezione *Fagifulae*, sostituita con qualche glosa all'ignota *Falfulae* per la memoria de' *Fagifolani* di Plinio ³⁷), tutte le altre varianti de' mss. di Livio, *Fulfulae*, *Fîlulae*, *Frisulae*, *Furfulae*, *Fursulae*, *Fiusulae* e *Fulsulae*, lezione ritenuta dall'Holstein, si riferiscono ad una città istessa, mentovata anche da Floro col nome di *Faesulae* ³⁸), come la celebre città dell'Etruria che fu la madre patria di Firenze; ma non sembrami che si possa riconoscervi la *Fistelia* o *Fistluìs* delle monete. Perché oltre alla dissimiglianza tra i detti nomi e le riferite varianti, il sito di *Fistelia* che si suppone nelle vicinanze di Toro, dove le monete furono scoperte con altre molte degli *Allibarti*, *Hyrina*, di *Neapoli*, *Nola*, *Fella*, *Posidonia*, e di alcune città della Magna Grecia, è fuori la regione de' *Caudini*, che Livio dice sopra-: tutto devastata dalle armi e dal fuoco de' Romani: *Caudinus Samnis gravius devastatus; perusti late agri*,

(36) **Bullett. Archeol. Nap. A. III, p. 134 sgg.** Cf. *Saggio di Osservazioni Numismatiche*, p. 15 segg.

(37) **Plin. Hist. Nat. III, 17, 2.** *Aufidenates*, *Esernini*, *Fagifolani*.

(38) **Flor. III, 18.**

praedae pecudum hominumque actae. Oppida vi capta, Compulteria, Teleria, Compsa, Melae, Fulfulae, et Orbitanium. ³⁹⁾. Se in vece di *Compsa* degl'Irpini crediamo ancora con uno storico del Sannio che Livio scrivesse *Cassa*, che fu probabilmente nella terra odierna di *Cusano* ⁴⁰⁾, o la stessa *Cossa* egli scambiasse con la più celebre e più nota città di *Compsa*, ci persuaderemo che quelle devastazioni non avvennero che nel *Sannio Caudino*, i cui abitatori veramente più che gli altri Sanniti nemici erano de' Romani pe' fatti antecedenti. ¹¹ perché più verisimile mi sembra la congettura dell'Holstein, che nella ignota città riconoscersi debba *Montefusco* di oggidì ⁴¹⁾, e che *Fusculae* sia la più verisimile lezione di Livio, perché l'epiteto di *fuscus* applicato al vicino monte potè dare origine per avventura al nome della città che vi fu edificata, detta *Fusculae* assolutamente, alla quale analoga si può credere ancora *Faesulae*, come in Floro si legge, denominazione che può credersi nata dal greco **φαίος**, che corrisponde al *fuscus* de' Latini. Ma che che dir si voglia di queste congetture, rimane sempre probabile che la città di *Fistelia* fosse stata nel Sannio; e sebbene contro l'attribuzione della ignota città ad una regione tutta mediterranea quale fu il Sannio la difficoltà potrebbe farsi a cagione del tipo del delfino nel rovescio delle dette monete, il quale accenna piuttosto ad una città marittima, pure a me sembra che tale difficoltà svanisca, ove si consideri che si adottò in quelle monete uno de' noti tipi della città di Napoli, il bue a volto umano col delfino.

(39) Liv. XXIV, 20.

(40) Trutta, *Antichità Allifane*, p. 261.

(41) Holsten. *Adnot. ad Cluver.* p. 270.

Ma nessuno ch'io mi sappia ha investigato l'etimologia del nome di *Fìstelìa*, del quale ΒΙΣΤΥΜΙΣ e simili non sono che la pronunzia barbara, e questa ricerca, convalidata dalla scoperta delle monete con la detta leggenda nel Contado di Molise, esser può di più forte argomento onde vieppiù attribuirlo alla regione che fu poi *Sanniti*, e ad accennarne la situazione.

Da' Lessici è noto che i Greci dissero **ἰσθη** la pelle di capra, sinonimo d'**ἰξαλη**. Alla prima di queste voci aggiungendosi il digamma, avremo **Φισθη**, e con più facile pronunzia *Φισθηλη*, d'onde **Φιστελῖα**, come nella leggenda delle dette monete. La leggenda barbara, o sannitica, io credo un'alterazione, o corruzione della denominazione primitiva, denominazione greca come i nomi di tutte le altre città di greca origine, che or vado riconoscendo nel Sannio in un tempo anteriore alla conquista de' Sanniti. Che se *Fìstelìa* dinota *pelle, di capra*, la denominazione analoga di *Capracotta* guiderebbe a riconoscervi il sito della ignota città, ed a chi mi dicesse tal denominazione analoga non essere bastevole, risponderei esservi pure un argomento di fatto quasi per dimostrarlo, dir voglio un grande recinto di mura ciclopee in una delle vette di *Capracotta* nella più elevata situazione della Provincia di Molise ⁴²); e ciò che più importa osservare si è che al di sopra di quelle rovine, e propriamente presso il così detto *Fonte del Romito* ad un mezzo miglio in circa dalle rovine istesse, ed a tre miglia da *Capracotta*, scoprivasi presso di antica muraglia la celebre tavola di bronzo con iscrizione sannitica, la

(42) F. S. Cremonese, *Notizia di antichità scoperte nelle vicinanze di Agnone*, Bullett. dell'Inst. Archeol. A. 1848, p. 148.

più estesa che finora si conosca, e che riguarda, come sembra, culti e sacrificii a molti e diversi numi, e con quella parecchie monete, tra le quali una ancora coll'epigrafe ΣΙΥΤΙΒ.

5. PLISTIA

Di *Plistia*, *Alife*, *Tdesia*, e *Maloento* io diceva quanto al mio scopo faceva mestieri nell'antica Topografia delle nostre regioni, ed ora ne dirò ancora quanto basta per la greca denominazione che tutte hanno comune con le altre già dette, affin di dimostrare il primitivo dominio de' Greci nel Sannio innanzi che occupato fosse da' Sanniti.

Non solo *Plistia* è greca denominazione, la quale ha il suo riscontro e la sua analogia nel fiume **Πλειστος** della *Focide* ⁴³), ora detto *Xeropotamo*, ma anche l'origine greca ne dimostrano i greci vasi scoperti ne' sepolcri presso *S. Agata de Goti* ⁴⁴), tra la quale città ed il *Taburno* si crede che fosse posta, e propriamente nel luogo detto *Presta*, alterazione manifesta dell'antico nome, il quale è anche noto per non pochi antichi ruderi ⁴⁵).

6. ALIFE

Lo stesso dicasi di *Alife*, di greca denominazione anch'essa, e così detta, come prima a me parve, dall'abbondanza dell'olio che vi si raccoglieva, per la quale la città, quasi con nome analogo a **λιπαρά**, pingue e grassa di olii dir si poteva per eccellenza tra le altre di quelle

(43) **Pausan.** X, 8, 5.

(44) **Rainone**, *Orig. di S. Agata de' Goti*, p. 17-30.

(45) **Egizio**, *Lettera a Langlet*, p. 52.

vicinanze. Ma meglio pensando al greco nome di **AVIBHA**, che nei due noti esemplari delle greche monete della città si legge, analogo a quello di **NVIBN** con leggenda osca o sannitica di altre monete della città istessa ⁴⁶⁾, e che ha le manifeste analogie con lutti i derivati del primitivo **λεω, λιω**, cioè **λειος**, nel dialetto eolico **λειφος**, o **λειπω** (d'onde **λιπαρος**), **λειβω** (d'onde il latino *libo*, **λειβεσθαι**, e **λειβητρον**, *irrigatio*), **λειφω, αλειφω, αλειφα**, nelle quali tutte voci viene espressa l'idea di fluire, scorrere lievemente, ora credo piuttosto che così si dicesse dall'abbondanza delle acque, che irriguo e fertilissimo ne rendevano il territorio come oggidì, perché oltre a quelle del fiume *Torano* in tre rami diviso, diverse altre sorgenti vi sono, le quali ben possono dar ragione dell'antico nome. Le colline del resto di *Alife* sono così di olivi ricoperte, che sacra a Minerva dir la potevano gli antichi, come la città di nome simile *Aliphera* nell'Arcadia, dove dicevasi che nata fosse ed allevata Minerva ⁴⁷⁾, perché ivi proprio dicevasi che Giove la facesse venir su dal suo cervello, e che perciò per l'abbondanza stessa degli olivi, o anche perché irrigala dalla sorgente *Tritonide* dovè avere il nome di *Aliphera* anziché dal supposto Alifero, figliuol di Licaone, secondo Pausania.

7. TELESIA

E quanto a *Telesia*, il Niebuhr sol per conghiettura avvisa vasi che fondata fosse da' Pelasgi ⁴⁸⁾, e se greco in fatti ne è il nome, il quale ha

(46) Vedi Minervini, *Saggio di osserv. numismatiche*, p. 11 segg.

(47) Pausan. VIII, 26, 6.

(48) Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 46, ed. Bruxelles.

non insoliti riscontri in alcuni nomi propri, come Telesio, statuario ateniese, Telesio, poeta tebano, contemporaneo del Tarentino Aristoxeno ⁴⁹⁾, e nella militare telesia saltazione de' Macedoni ⁵⁰⁾, fu per avventura così detta a cagione di qualche celebre oracolo, pel quale si ebbe a dir sacra (**Τελεσιη**), o perché a *Giove Telio* o *Telesio* la consecrarono i Pelasgi, adorato specialmente a Tegea città di Arcadia ⁵¹⁾. Ma senza proporre altre conghietture per ispiegare un tal nome, nessuno può contraddire che greco fosse, e lascio che altri meglio lo investighi.

(49) Philoch. *Fragm.* 186. — Aristox. *fragm.* 73.

(50) Marsyas ap. Athen. XIV, p. 629. Script. Gr. Bibl. t. XXVI, p. 42. — Hippagoras ap. Athen. XIV, p. 630. *Fragm. hist. Gr.* t. IV, p. 430.

(51) Pausan. VIII, 48, 6.

8. MALOENTO

Ma molte prove concorrono a dimostrarci greca l'origine della città di *Maloento*, nome che i Romani senza intenderne il significato per augurio migliore mutarono in *Beneventum* ⁵²), come se prima si nominasse *Maleventum*. Le prove sono la fondazione che attribuivasi a Diomede, la sua denominazione stessa di **Μαλοεις**, d'onde quella di **Μαλοεντός**;, e la leggenda delle sue monete **MAVIES** e **MAVIESA** in caratteri arcaici, le quali hanno per tipi la testa laureata di *Apollo*, o della Ninfa, dea, o sirena *Partenope* nel dritto, ed il toro a volto umano nel rovescio. Bene si avvisarono dotti nummologi di attribuire tali monete a *Maloento* ⁵³), così detto dal caso genitivo di **Μαλοεις**;, analogo alle leggende delle monete **MAVIES** e **MAVIESA**, ed al nome di quel re Pelasgo di Gravisca o *Regisvilla* presso Cere nell'Etruria, *Maleote* dir voglio ricordato da Strabone, e detto *Maleus* da Lutazio, il quale dopo avere in que' luoghi regnato per qualche tempo sopra i suoi connazionali pelasgi, è fama che, di colà partiti, andasse in Atene ⁵⁴). Alla quale analogia di **MAVIES** e **Μαλοεις**;, o *Maloento* se bene riflettuto avesse il Raoul Rochette, non

(52) Pauli Diac. *Excerpta ex lib. P. Festi* ed. Miiller, p. 34. *Beneventum, colonia cum deduceretur, appellari coeptum est melioris ominis causa. Namque eam urbem antea Graeci incolentes Μαλόεντον appellarunt.* — Festi fragm. p. 340, ed. Muller: *Segesta quae nunc appellatur, oppidum in Sicilia est, quod videtur Aeneas condidisse praeposito ibi Egesto, qui eam Egestam nominavit; sed praeposita est ei S littera, ne obscoeno nomine appellaretur.* Ma vane sono tali osservazioni di Festo, perché *Segesta* fu così detta da' fondatori Liguri, abitatori di un'altra *Segesta* nella propria regione, ed il nome di *Egesta* derivò dagli *Egestei* che vi passarono dalla Crotonitide (Apollodor. ap. Strab. VI, p. 254), come meglio spiegherò in un'altra memoria.

(53) Carelli, *Num. Ital. vet. descr.* p. 10. — Millingen, *Ano. greekcoins.* Lond. 1831. Cf. *Consid.* p. 224.

(54) Strab. V, p. 226.

avrebbe dubitato della identità di quel nome con quello di *Benevento* ⁵⁵⁾, perché se *Beneventani* fu prima detto *MaÀoevTo;*, o piuttosto *MaÀoetov*, come in alcuni mss. di Festo si legge, ed il Salmasio, lo Scaligero ed il Niebuhr tal voce riconobbero di pura origine greca ⁵⁶⁾, l'identità è manifesta, soprattutto perché il medesimo tipo di *Apollo* laureato si vede nelle monete coll'epigrafe **BENEVENTOD**. Ma sì i nummologi che le dette monete attribuirono a *Benevento*, sì i dotti critici che nel nome di *Maloento* riconobbero l'origine greca della città, non ispiegarono la ragione di quel nome, che io rintracciai chiaramente in un epiteto dello stesso *Apollo* delle monete Beneventane, cioè **Μαλοεις**, col quale si distinse presso *Mitilene* nell'isola di Lesbo, dove coll'aggiunto di *Maloento* era specialmente adorato, come sappiamo da Ellanico, Tucidide ed altri scrittori ⁵⁷⁾. La città dunque prese il nome dal culto del nume che sopra gli altri adorarono i suoi primi fondatori, cioè *Apollo*, nume principale de' Pelasgi, sì di quelli che tennero la tirrenica isola di Lesbo, la quale fe' dare il nome di *Tirreno* a Pitagora per la breve dimora che fecevi il filosofo ⁵⁸⁾, e che poi fu cagione di tante vane pretensioni e di più vane scritture, con cui si sostenne che Pitagora fu etrusco, nome che si volle pur estendere alla supposta *Samo* nella Magna Grecia, sì degli altri

(55) Raoul-Rochette, *Journal des Savans* 1854, p. 243.

(56) Salmas. *Exerc. Plin.* p. 46, col. 2. d. — Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 46. — Cf. Sturz. *ad Hellanic. Fragm.* p. 93.

(57) Hellanic. ap. Steph. Byz. v. ca, p. 116. Hellanic. ap. Steph. Byz. v. **Μαλλοεις**. — Hesych. v. **Μαλοεις**. — Thucyd. III, 3. — Cf. Plehn, *Lesbiaca*, p. 116.

(58) Aristox. ap. Diog. Laert. VIII, 1.

che furono in Italia ⁵⁹⁾, ai quali non mi par dubbio di doversi attribuire l'origine di *Maloento*. E quanto a Diomede, il supposto o mitico fondatore della città, il Niebuhr scriveva: «**Sino a *Maloento* si estese (nella tradizione) l'impero del figliuol di Tideo; nella quale città fu mostrata a Procopio la testa del cignale caledonio, e senza dubbio *Maloento* ebbe il nome da' Greci, o da' Pelasgi. Niun popolo ellenico non fu a quel ch'io sappia sì prossimo a' Pelasgi (piano gli Etoli, e le reliquie del cignale di Caledonia dinotano una colonia dell'Etolia** » ⁶⁰⁾. All'origine stessa inclinò il Raoul Rochette ⁶¹⁾; ma in diversi luoghi della mia Topografia Storica io accennava come le tradizioni di Diomede di Etolia si confusero con quelle di Diomede di Tracia, il cui culto passò nelle nostre contrade per mezzo degli Eneti stabiliti sull'Adriatico, e tra le altre cose io scriveva: «La Tracia poi detta Calcidica fu celebre per le favolose tradizioni di Diomede, il quale di umana carne pasceva le sue cavalle (Apollodor. II, 5, 8. Palaephath. *De incredib.* II, 4, 31. Hygin. *fab.* XX), e questo nume solare, come ora si riguarda, gli antichi facilmente confusero coll'eroe di Etolia. Altrove ho già detto che un cavallo bianco a Diomede sacrificavasi sino a' tempi di Strabone dagli Eneti dell'Adriatico (Strab. V, p. 215), e da un antico scrittore greco, storico o geografo, dir voglio Meandri©, sappiamo che uniti agli Eneti vennero ancora popoli Traci dalla regione de' *Leucosiri* (Meandr. ap. Strab. XII, p. 552. Cf. p. 543). Orda questi popoli propagandosi il culto di Diomede, dalle sponde del

(59) Dionys. Hal. I, 23.

(60) Niebuhr, *Hist. R.* t. I, p. 141 seg.

(61) *Hist. des Colon. Gr.* t. t. II, p. 307 segg.

Timavo (Strab. V, p. 215) alla città di Ancona (Sevlax, *PeripL* p. 6), e di là alle isole Diomedee (Strab. VI, p. 283), ed in altre città della Daunia, di tutte le città in cui si adorava fu detto il fondatore ⁶²), ed ora aggiungo, dove giunsero coloni Traci, molto affini co' Pelasgi nelle primitive tradizioni. Perciò il culto di Diomede si confuse con quello di Apollo, come i Traci co' Pelasgi, il che pur si vede dal tipo del cavallo corrente sul rovescio delle monete beneventane; e per tutte queste osservazioni a me pare che dubitar non si possa della greca, o pelasgica origine di *Maioento*.

9. CERCOPOLI

A tutte queste città di greca origine nel Sannio io aggiungeva non è guari tempo quella dei *Cercali* o di *Cercopoli* in una memoria letta a questa dotta Accademia ⁶³), e senza ripetere le cose già dette dico soltanto, che la testimonianza di Diodoro Siculo, ch'è l'unico storico che ne fa menzione, mi guidava dal nome di **κερκος** *cauda* a riconoscervi la città de' *Caudini* traduzione latina della greca voce *Cercali* o *Cercopi*, né altri che i ladri e gli assassini che si annidavano presso le vicine gole dei monti, poi note e si celebri col nome *Forche Caudine*, come alle Termopili ed altri luoghi simili dell'Eliade. Questa città *de Cercoli*, ignota a tutti i geografi e storici, e ritrovata nello stesso Sannio, accresceva in me il convincimento del dominio dei Greci in quella regione, col quale facilmente si spiegano le greche denominazioni che sono andato spiegando, ed una novella pruova ora

(62) *Storia delle Due Sicilie*, t. III, p. 434.

(63) *Vedi Memorie della R. Accademia Ercolanese*, t. VIII, p. 43 s.

ne somministra la rara moneta de' *Pitanati* scoperta non è molto con quelle di *Fistelia* e di altre molte della Magna Grecia nell'indicato sito presso *Toro*, o *S. Giovanni in Galdo* nel contado di Molise. Questa moneta, che ha l'epigrafe **ΠΙΘΑΝΑΤΩΝ ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ**, conferma la notizia di Strabone, che nel *Sannio* fosse una colonia di **Spartani**, la quale vedevasi, dice il geografo, in quelli propriamente che nominavansi *Pitanati*, da *Pitane*, borgo della Laconia; sebbene il geografo stesso dichiarava essere stata favola dei Tarentini, di origine laconica, per tenersi amico coll'adulazione di un'origine greca un popolo possente e bellicoso ⁶⁴), ed io stesso scriveva esser verisimile che la denominazione de' *Pitanati* nel *Sannio* fosse una denominazione vaga come la stessa tradizione che facevali originarii della Laconia ⁶⁵). Ma ora sembra che non si possa dubitarne, senza che del resto possa dirsi o congetturarsi dove stessero ad abitare, ma certo presso qualche altra città del *Sannio*, di cui furono suburbani (**ΠΕΡΙΠΟΛΩΝ**) come sono detti nella moneta, non diversamente da quelli presso la città di *Locri*, ricordati da una moneta simile ⁶⁶).

10. ARRENTIA

E tra le città di greca origine nel *Sannio* è pure da annoverare *Arrentia*, mentovata dal solo Stefano Bizantino ⁶⁷), e malamente confusa con *Arretion*, o Arezzo, nell'Etruria, che lo stesso geografo ricorda, e con felice congettura alle nostre contrade restituita dal

(64) Strab. V, p. 250.

(65) *Storia delle Due Sicilie*, t. I, p. 386.

(66) V. Ἀρρεντία. Cf. Paul. Diac. *Hist. Langob.* V, 7.

(67) A. Forbiger, *Handb. der alten Geogr.* t. III, p. 648. Leipzig 1848.

Forbiger nel suo elaboratissimo manuale di Geografia universale antica ⁶⁸); ed oltre l'analogia tra *Arienzo* ed *Arrentia* sembrami che tale congettura confermi la denominazione stessa di origine greca, da **ἀρρήν** *forte, valoroso*, sia che così si denominasse dalle fortificazioni, sia che dal segnalato valore di coloro che l'abitavano.

11. TUXIO

Il Sannio fu così devastato con lunghe guerre almeno di 70 anni da' Romani, che indarno, dice Floro, ricercavasi poi il Sannio nel Sannio stesso ⁶⁹). Come il Coro delle Trojane nell'*Ecuba* di Euripide dir poterono allora i superstiti Sanniti: **«Tu, o patria, non sarai più detta l'inespugnabile delle regioni italiche; tale ti ha ricoperto una nube de' tuoi nemici, così sei disfatta dalle romane spade! Le torri che ti coronavano, ora giacciono al suolo agguagliate, né più, o miseri, entreremo nelle nostre case arse ed annerite dalle nemiche fiamme!»** Il tempo e gli uomini facevano il rimanente per distruggere in modo gli stessi recinti delle città disfatte, da non lasciare più traccia di quelle che gli storici ricordano e i geografi. Pure a quando a quando dopo venti e più secoli da quelle devastazioni e rovine vengono fuori anticaglie di ogni sorta, iscrizioni, monete ed armi, e ruderi qua e là sono dispersi per ricordarci il popolo valoroso, che sì gagliardamente contrastò alle armi de' Romani. Si annoverano tra queste le non poche rovine che si

(68) Sestini, *Lett. numism.* t. III, p. 25.

(69) Fior. I, 16. *Ita ruinas ipsas urbium diruit (Roma), ut hodie Samnium in ipso Samnio requiratur; nec facile appareat materia quatuor et viginti triumphorum.*

vanno scoprendo presso *Pietrabbondante*, tra le quali più notabili sono un recinto di mura di grossi poligoni, una iscrizione sannitica ed un teatro, come conoscevamo non è molto da una relazione del nostro socio corrispondente Cav. Genovese, con dotte osservazioni partecipata a quest'Accademia dal sig. Principe di S. Giorgio.

Poiché in un campo davanti la scena del 1 accennato teatro alla distanza di mezzo miglio si scoperse, è già tempo, la seguente iscrizione:

NV. VESVLLIA	Novius Vesullia
IS. TR. M. T	us. Trebii (f.) meddix tuticus,
EKIK SAKARA	hoc sacel-
KLVM BVVA	lum Bovi
IANVD	ano
AIKDAFED	aedificavit

sostenne il Mommsen che ivi fosse l'antica città di *Boviano*, supponendo quella della Colonia *degli Undecumani* mentovata da Plinio ⁷⁰⁾, nel *Bojano* odierno, alla distanza di 12 miglia al mezzodì di *Pietrabbondante*. Ma l'Huschke, il quale ha di recente tutte le iscrizioni osche e sannitiche nuovamente illustrate e spiegate, crede in vece che l'antica *Boviano* fosse nel sito delle rovine presso *Capracotta* e che nelle altre di *Pietrabbondante* fu piuttosto un

(70) Plin. H. N. II, 17, 1. *Colonia, Bovianum vetus, et alterum cognomine Vndecumanorum.*

tempio comune della federazione sannitica, riconoscendo nondimeno nella città antica, come si vede dalle ciclopee fabbricazioni, una città fondata primamente dagli Ausoni, o da' Pelasgi ⁷¹⁾). Secondo quest'altea opinione la **Colonia degli Undecumani** sarebbe stata nel **Boviano** o **Bojano** di oggidì, come avvisavasi lo stesso Mommsen; ma oltreché le romane colonie si stabilivano in vicinanza di altre città, come a cagion di esempio, per non dipartirmi dal Sannio, osserviamo di quella che si pose ad abitare presso la città di **Sepino**, ed altrimenti non si saprebbe intendere perché la colonia romana prendesse il nome di una città piuttosto distante, l'iscrizione osca può suppersi trasportata presso **Pietrabbondante** dall'antica città di **Boviano**, o dalle sue vicinanze, in un tempo in cui quelle rovine si ricomponevano per formarne una qualche nuova abitazione de' **Sanniti** dopo le sofferte devastazioni, come si vede non solo dall'altra iscrizione scopertavi di recente, la quale anziché in luogo cospicuo si vede mezzo fabbricata in una di quelle antiche muraglie, ma da' frammenti ancora di altre iscrizioni osche o sannitiche fabbricate similmente alla rinfusa ne' muri di quelle macerie. Dubbio è perciò che fossevi l'antica città di **Boviano**, o il tempio della federazione sannitica, come dubbio è ancora che riconoscer vi si debba la città di **Aquilonia**, che altri, come è noto, sostengono che sorgesse nel sito di **Annone** per una tradizione di più secoli, comeché anticaglie non vi si siano ritrovate per confermare tale situazione. Ma le città che da' tempi antichi seguitavansi ad abitare per lunga serie di secoli non

(71) Ph. E. Huschke, *Die Oskischen und Sabellischen Sprachdenkmäler*. Elberfeld 1856, p. 29 seg.

lasciavano per lo più tracce di antichità, trasformandosi sempre, e forse anche imbarbarendo dalla civiltà primitiva. Per tutte queste ragioni io mi avviso che una diversa città sannitica s'innalzasse presso *Pietrabbondante*, e la denominazione di *Calunnia* che ora si dà a quelle rovine mi guida a riconoscervi la città di *Tuxium*, della quale non parlava nessuno de' topografi patrii, e nessuno degli scrittori di antica geografia. Questa città sannitica conosciamo da un frammento dello storico Dositeo serbatoci da Plutarco ne' suoi Paralleli, nel quale si legge: **Φαβιος Φαβρικιανος, του μεγαλου συγγενης Φαβίου, πορθησας Τουξιον μετροπολιν Σαυνίτων, την παρ' αυτοις τιμωμενην νικηφορον Αφροδιτην επεμψεν εις Ρωμην... ως ιστορει Δοσίθεος εν τριτω Ιταλικων.** *Fabio Fabriciano, cognato di Fabio Massimo, devastando la città di Tuxio, metropoli de' Sanniti, trasportò a Roma la (statua della) Venere vincitrice ch' essi adoravano, come narra Dositeo nel terzo libro delle cose italiane.* Questo storico delle cose italiane conosciamo dal solo Plutarco, il quale ne' Paralleli ne cita due soli passi del III libro delle sue storie, uno de' quali è il frammento riferito, e l'altro quello in cui parla di Comminio Susuro Laurentino, e della Ninfa Egeria, genitori di un altro Comminio ⁷²); e poichè scorriamo del Sannio, di cui pure scriveva Dositeo, non so francarmi dal sospetto che qualche favolosa origine romana applicasse alla città *Cominio Cerito*, città sannitica, della quale ignota è l'origine del nome, sebbene si conosca che sorgesse nel sito dell'odierno *Cerreto*. Ad ogni modo, lo storico Dositeo è certamente diverso dall'astronomo dello stesso nome,

(72) *Plutarch. Parall. XXXIV.*

nativo di Colone ⁷³), e da Dositeo grammatico del III secolo, posteriore perciò a Plutarco ⁷⁴).

Poiché la città distrutta da Fabio Fabriciano è detta *metropoli de Sanniti*, nel primo tomo della mia storia mi avvisai che alterato ne fosse il nome in Plutarco, e che la testimonianza di Dositeo si riferisse a *Gaudio*, la quale fu difatti una delle tre metropoli de' Sanniti, supponendomi che facilmente il nome di **Καυδιον** da' copisti si alterasse in **Τουξιον**. Ma la volgare denominazione del luogo delle dette rovine ora fa credermi che ritener si debba la lezione **Τουξιον**, perchè rimasta alle rovine stesse tale denominazione, ed indicandosi in processo di tempo con la proposizione **κατα**, abbreviandosi e sempre più alterandosi in vece di **κατα Τουξιον** si disse *Catunzia*. Il grecismo che pe' nomi di molte città si manifesta nel Sannio, sia che provenisse da coloni passativi dalla parte meridionale delle nostre contrade, dove fu fiorente per le tante colonie primitive che vi si stabilivano, sia che vi si propagasse in vece dalla parte settentrionale, il che più probabile mi sembra pe' Pelasgi soprattutto che sappiamo di avere occupata la regione che poi tennero i *Sabini* ⁷⁵), par che confermi la spiegazione della volgar denominazione di *Catunzia*, dove le dette rovine si rinvennero, in **κατα Τουξιον**, *apud Tuocium*, oltre di che in parecchie provincie del nostro paese rimane tuttavia dagli antichi

(73) Müller, *Fragm. hist. gr.* t. IV, p. 400.

(74) Fabric. *Bibl. gr.* t. VII, p. 59. XII, p. 514. Boecking, *praef. ad Dosithei Ερμηνευματα* (Bonn. 1831).

(75) Varro, *De Re R.* III, 1. *Lingua prisca, ut in Graecia Aeoles Boeotii, sine afflatu vocant colles Tebas; ut in Sabinis qui a Graecia venerunt Pelasgi etiam nunc ita dicunt.*

tempi l'uso della preposizione **κατα** nel volgare idioma, nel quale molte greche voci pur rimangono, né dico di quello della regione che fu l'antica *Campania*, ma delle altre più lontane dalla sede de' greci coloni sulla marina. Or se vera è, come io non dubito, l'induzione che dalla volgare denominazione odierna facciamo per riconoscervi l'antico nome di **Τουξιον**, a questa città panni che attribuir si debbano le rovine già dette. Né mi fa ostacolo a tale attribuzione il nominarsi da Dositeo *metropoli de Sanniti*, perché anziché riputarsi veramente metropoli nel significato di *Caudio*, e di *Caricio* o *Caracio*, le quali diedero il lor nome *Caudini* ed a' *Caraceni* (sconosciuta è l'altra de' *Sanniti Pentri*, perché *Boviano* fu sede principale de' Sanniti solo nella guerra sociale), il fu sì bene nel senso di città principale tra i molti villaggi che i Sanniti abitavano intorno, come abitarono di fatti a simiglianza de' *Sabini*, da cui si propagarono ⁷⁶); e così si spiega la lor grande popolazione, per la quale metter potevano insieme sempre nuovi eserciti dopo le grandi battaglie coi Romani. Sia dunque che *Tuxio* devastata o distrutta fosse da Fabio Fabriciano, cognato del celebre Console Fabio Massimo, col quale egli militava, sia che venisse del tutto meno ne' secoli posteriori, non mi par dubbio che pel detto frammento e per le rovine presso *Pietrabbondante* si debba riconoscere nel sito di *Catunzia* per l'analogia di questa alterata denominazione col nome di *Tuxio*.

Sappiamo del resto da Dositeo che il vincitore da questa città a Roma trasferiva la *Venere Vincitrice*., da' cittadini adorata della città

(76) Plutarch. *Romul.* XVI, 1.- Così abitarono pure gli *Opici*, nelle cui contrade si stabilirono le colonie sabelliche (Strab. V, p. 250).

distrutta. Venere vincitrice, come da quei di *Tuxio*, un pari culto ebbe dagli *Alifani*, *Telesini* e da' *Calatici*, ed una singolare legge de' Sanniti riferita da Strabone spiega forse la preferenza che questo popolo bellicoso ebbe per la dea dell'amore. Il geografo scrive: «**E fama che i Sanniti abbiano una bella legge, e molto opportuna per muovere alla virtù. Perocché non possono i padri dare le proprie figliuole in moglie a chi essi vogliono; ma ogni anno eleggono dieci fanciulle e dieci giovani, e la migliore al migliore si dà, poi la seconda di pregio al secondo, e così via via: e se mai qualcuno che abbia ricevuto tal premio, mutandosi diviene malvagio, lo dichiarano infame, e gli tolgono la moglie che gli fu data ⁷⁷⁾**». Per sì fatta legge figliuoli veramente del valore e dell'eroismo dir si potevano i *Sanniti*, figliuoli della bellezza più che gli altri nostri popoli, così che la madre comune a tutti nelle lor vane credenze del paganesimo nelle imprese gloriose de' nati da que' geniali congiungimenti riceveva gli omaggi e l'adorazione di tutti. Sappiamo degli Elleni che le imprese proprie attribuivano a' numi che adoravano, ad Ercole i Pelasgi e i Dorii, ad Ulisse gli Etoli, e simili, e così i Sanniti forse a Venere, per la costumanza già detta, la quale al valore spronava ed alla guerra in difesa de' propri lari, ed anche per la conquista, perché veramente per la conquista del paese de' Sidicini nacque la prima guerra co' Romani, la quale poi in tutte le altre si moltiplicò, le quali distrussero il Sannio, e quasi la stessa nazione dei Sanniti. Ma un'altra ragione dar si potrebbe, e questa anche sufficiente, del culto di *Venere vincitrice*

(77) Strab. V, p. 250.

presso i Sanniti, ripetendolo da' Pelasgi stessi di Argo, i quali, come è noto da Pausania, l'adorarono pel fatto d'Ipermestra, la quale accusata dell'aver disobbedito a' comandi di Danao per aver salvata la vita, ella sola fra tutte le sorelle, al suo Linceo, giudicata dagli Argivi, uscì assoluta dal giudizio, ed in ringraziamento di ciò dedicò una *Venere Nicefora* ⁷⁸⁾; così che antichissimo dir si potrebbe il culto della dea nel Sannio, dove lo trasferirono i Pelasgi di Argo. E questo bastami di aver detto della *Venere Vincitrice* di que' di *Tuxio*; il qual nome per l'analogia che ha col greco **τοξον** *arco*, sembrami di origine greca, come quelli delle altre città di cui ho discorso, sebbene la greca fondazione de' tempi primitivi della città è più manifesta nelle mura ciclopee che ne rimangono. Queste mura certamente accennano ad un tempo di molto anteriore a quello de' Sanniti, cioè a quello de' Pelasgi, i quali io non dubito che stabiliti si fossero nel Sannio, sì per tutti i già spiegati nomi di città di manifesta origine greca, sì per le **molte costruzioni ciclopee** che sparse si veggono su per le cime de' monti sannitici, e per la figura del *phallo alato* che si è veduto sulle mura di **Sepino** ⁷⁹⁾, del quale non può riportarsi l'origine che a' Pelasgi, i quali adorarono *Mercurio itifallico* ⁸⁰⁾, la cui statua antichissima veneravasi in Atene nel tempio di Minerva Poliade, pel *phallo* appunto avvolta in rami di mirto ⁸¹⁾, le quali cose qui ricordo per ispiegare perché del *phallo* s'insignissero diverse porte e mura dell'Etruria, come quelle di *Sepino*, e per dimostrare il passaggio de'

(78) Pausan. II, 19, 6.

(79) Schnars, *Rusland*. n. 328.

(80) Herod. I, 51. Artemidor. *Oneirocr.* I, 47. — Cf. Cic. De N. D. III, 22.

(81) Pausan. I, 27, 1. Il Ciampi, dotto traduttore ed annotatore di Pausania, non dà la vera ragione perchè quella statua fosse coperta di rami di mirto.

Pelasgi nel *Sannio*. Ma come costruzione comparativamente meno antica è certo da considerare il teatro, l'edilizio più notevole che rimanga tra le rovine di *Pietrabbondante* e senza poterlo, supporre costruito da' bellicosi Sanniti, i quali più che le arti della pace amarono quelle della guerra, e per le lunghe guerre contro i Romani sostenute a ben altro ebbero a pensare che a scenici spettacoli nel miglior tempo della loro floridezza, come una veramente singolare apparizione è da giudicare nel Sannio; perché se altre città più ragguardevoli di quest'antica regione non l'ebbero, il Teatro della ignota città presso *Pietrabbondante* è per sfidare alle più ardite congetture degli archeologi, né è meraviglia che della nuova città edificata sulle rovine della città antica; non rimanga come di questa alcuna memoria, perché poste entrambe come tante altre delle nostre contrade in siti lontani da ogni traffico e comunicazione con altri popoli di più facile e maggiore frequenza.

12. CINNA

Un'altra città di greca denominazione nel *Sannio*, posta a' confini della regione, fu *Cinna* ignota a tutti i topografi patrii non solo, ma quasi a tutti gli scrittori ancora di antica geografia. Scrive Diodoro che i Sanniti andavano saccheggiando tutte le città che parteggiavano pe' Romani. Ma andati colà coll'esercito i Consoli cercavano di porgere aiuto agli alleati ch'erano in pericolo: e messisi a campo in faccia de' nemici presso a *Ciana*, quella città liberarono dal terrore in cui era. Pochi giorni dopo, venutosi al fatto d'armi, una grande battaglia fu combattuta, nella quale molti morirono da ambe le parti; ma in fine i

Romani furiosamente spintisi innanzi sbaragliarono i nemici, ed inseguendoli per lungo tratto, più di dieci mila ne uccisero. Ignoravasi ancora l'esito della battaglia, quando i Campani, presi da sprezzo, ribellaronsi da Roma. Questo fatto avvenne nel 4-^o anno dell'Ol. CXVI⁸²), 313 avanti l'era volgare, o piuttosto un anno dopo, se crediamo a Livio, il quale nel 44¹ Roma, 3II a. C., dice eletti inuovi Consoli, L. Papirio Cursore per la quinta volta, e C. Giunio Bubulco per la seconda⁸³), nell'anno anteriore al cui Consolato Diodoro scrive avvenuta la strage de' Sanniti.

Ma quale fosse la città di *Cinna* è finora rimasto ignoto a tutti gli scrittori di antica geografia. Perché sebbene il Cluverio conoscesse la testimonianza di Diodoro, pure per non sapere dove la città si ritrovasse, si avisò che intender si dovesse *Luceria*⁸⁴), ma con migliore giudizio il Wesselingio ed il Niebuhr pensarono al contrario che fosse in vece una ignota città sannitica posta ai confini della regione⁸⁵), senza nondimeno indicarne il sito. E tale si fu appunto, come mi è avvenuto di conoscere per una investigazione semplicissima, dal cominciare a sospettare che fosse di greca denominazione.

(82) Diod. Sic. XIX, 76.

(83) Liv. IX, 28.

(84) Cluver. Ital. antiq. p. 1214 — Che fosse stata Caudio anch'io malamente congetturava nel descrivere quella città capitale de' Sanniti (*Storia delle Due Sicilie*, t. I, p. 358).

(85) Wesseling. ad Diodor. Sic. t. II, p. 378, nota 57. — Niebuhr, *Hist. R.* t. III, p. 244, ed. Bruxelles.

Dappoiché leggendo ne' Lessici che Ktwa i Greci nominavano una specie di pianta graminacea, ed apprendendo meglio dà Dioscoride che fosse una specie di **αγρωστις** la quale nascendo nella Cilicia riscalda i buoi quando ne mangiano, e che i naturali di quella regione chiamar solevano **Κιννα** ⁸⁶⁾, la spiegazione di Dioscoride mi ha guidato al travamento della città in quistione. L' **αγρωστις** altro non è che la *gramigna*, che i Francesi dicono *chiendent*, denominazione analoga al nostro *dentecane* o *dente canino* (*tritium repens* di Linneo), e questo nomé della pianta mi ha guidato a riconoscere nell'odierno villaggio di *Dentecane* l'antica città di **Κιννα** di Diodoro, nel cui nome si riconosce la greca derivazione, da **κινος**; *cane*, perché le sue foglie mangiate vengono da' cani, quando han bisogno di purgarsi. Né questa è una semplice congettura sortami nella mente per l'identità del nome della pianta e di quello del villaggio, perché questo villaggio, o casale di *Pietrode fusi*, in provincia di Principato Ulteriore, nel Circondario di Montefusco, da cui dista tre miglia, è molto antico sì per le iscrizioni sepolcrali scopertevi de' tempi Romani, riferite dal Grutero e dal Giustiniani ⁸⁷⁾, e sì ancora per l'oscura tradizione che fosse una città sannitica, e quella stessa, dalla quale si volle falsamente denominato tutto il Sannio ⁸⁸⁾. Di questa città, poi ridotta a piccolo villaggio dopo che fu del tutto distrutta da Lautrec nel 1528, tranne la sola Badia di Santa Maria, intervenne

(86) Dioscor. Mat. med. IV, 32. Francof. 1598 in fol.

(87) Giustiniani, *Diz. Geogr.* t. IV, p. 204, seg. Per que' contorni, egli dice, spesso si scavano ruderi di antiche fabbriche, monete ed iscrizioni. Sul vicino Calore si vedono gli avanzi di un ponte.

(88) Bellabona, *Ragguagli della città di Avellino*, p. 7. — Franchi, *Avellino illustrato*, p. 158. — Mastrullo, *Montevergine sacro*, p. 392.

come a *Panna*, che Strabone attribuì a' *Sanniti* ⁸⁹⁾, quando che fu veramente *degV Irpini*, sebbene di origine sannitica anch'essi, e da me primamente riconosciuta nell'odierno comune di *Panni* ⁹⁰⁾, anche in Principato Ulteriore, come la detta città di *Cinna*; la quale fu così detta dall'abbondanza che produceva della detta pianta graminacea, come *Omface* nella Sicilia prese nome dalle lambrusche, o viti selvagge, i *Fagifolani* nel Sannio da' faggi, e simili. Per le quali osservazioni rimane confermato l'avviso di quelli che volevano si denominasse *Dentecane*, anziché *Periticanne*, come falsamente si legge in alcune carte del medio evo ⁹¹⁾, conosciamo che non solo nella Cilicia si denominò **Κίονα** **ἡ ἀγρωστὶς** di Dioscoride, ma anche in Italia, dove v'ebbero Greci, ed una nuova denominazione geografica si aggiunge al Lessico di Enrico Stefano, spiegata nel modo già detto.

E per tutte queste congetture rischiarata la greca origine di tutte le dette città, e di alcune ancora indicata la ignota situazione, rimane solo che s'investighi il sito d'*Imbrinò* e di *Mistia* nel Sannio, la prima delle quali conosciamo da Livio, e l'altra da Stefano Bizantino ⁹²⁾. Per ora non so né posso indicare dove situata fosse, sia l'una, sia l'altra di tali città, ed osservo solo che *Mistia* è pretto nome greco, così che fu in tal guisa nominata perché distingue vasi forse per qualche iniziazione, o per qualche oracolo. Per tutte queste denominazioni io veggo Greci da per tutto nel *Sanalo*, senza considerare le altre nostre

(89) Strab. V, p. 250.

(90) *Storia delle Due Sicilie*, t. II, p. 517 seg.

(91) Nelle carte angioine è detto *Venticinum* (Regest. 1309, A. fol. 329 a t. ap. Giustiniani t. IV, p. 202), e nella Bolla della Diocesi Beneventana *Castrum Venticani* (Bullar. Roman. t. III, p. II, n. 13).

(92) Liv. VIII, 30. — *teph. Byz.* v. **Μυστία**.

regioni, nelle quali sono del pari manifeste le origini e le denominazioni greche non sospettate dagli stessi antichi, e di queste mi terrò a pregio di ragionare in un'altra memoria sulle città primitive di tutte le nostre contrade.

Indice generale

DI ALCUNE CITTÀ GRECHE NEL SANNIO.....	117
1. AFIDENA.....	119
2. CIMETRA.....	123
3. TIRSETA.....	124
4. FISTELIA.....	124
5. PLISTIA.....	130
6. ALIFE.....	130
7. TELESIA.....	131
8. MALOENTO.....	133
9. CERCOPOLI.....	136
10. ARRENTIA.....	137
11. TUXIO.....	138
12. CINNA.....	146